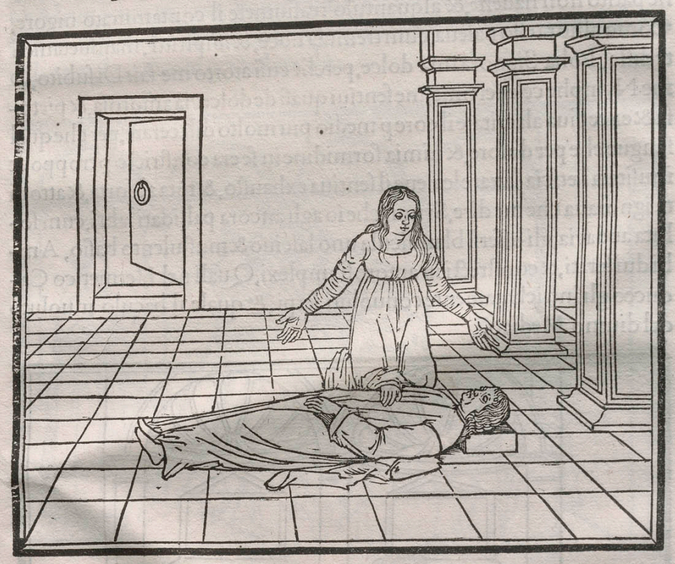
nato Iphi ad uedere nõ mi achadesse. Quasi dal ꝓpoſito me ritraheua, Ma uincta & proſtrata dagli cæchi & nouelli ſtimuli, & dallo obſtinato amore compulſa, non hebbe forcia qualunche accedente ſpauento, Immo per lo incremento damore ſpreto allim probitate dil mio infiammato diſio Peletronio, & cuſi profundamente uulnerata, Sola immediate ſolicitante gli incitati paſſi di accelerare alla ſacrata Baſilica peruenì.

Nella quale poſcia che io cum ſumma auiditate fui intrata, Non come mi fue la priſtina aſſuetudine alle ſancte Are religioſaméte di præſentarme, Ma ſencia altro dire, ne fare, alloco oue ſcelerata Veſpilona, tracto hauea Poliphilo andai. Et quiui cum lachrymoſo uolto, io lo trouai, cũ le conſtricte gene, ueramente iacente morto, piu che uno duro marmoro freddo & congelefacto, & cuſi era ſtato la tranſacta nocte exangue lurato & pallido, dique da timore & pietate expallui.

A queſto paſſo Celeberrime Nymphe amaramente afflicta, merente & doloroſa gli occhii di lachrymoſa miſeritudine, Abondanteméte ſe impirono, & dirottamente io pianſi gli mei ſummiſſi lamenti ſyncopando cum tubanti ſuſpiri, deſideroſa a tale conditione eſſere conſorte. Et quale la ſconſolata Laodomia moribonda ſopra il morto Protheſilao occubantiſe, me proſtrai & io ſopra il gelato corpo, Et ſtrictiſſimamente amplexantilo, io diſſi.

O crudeliſſima, terriculoſa, & immatura morte, di omni bene edace, & di omni triſtitudine truncamento ineuitabile, Non pigriſcente uoli induciare al præſente di unire me cum queſto. Il quale per me (di tutte le donne dil mundo impiiſſima, & di importuna impudentia malefica) e innocente & inſonte migrato da queſta optabile luce. Queſto che me exceſſiuaméte amaua, ſola ſuo ſingular & deſtinato bene reputaua. O me iniqua & fera, fora omni altra ſæuitudine ĩmitiſſima, maligna & rea, piu che la crudeliſſima Phedra contra lo innocente Hippolyto. Chi hora denega darmi lultimo interito di queſta turbulentiſſima & odioſa uita? O biaſtemato primo lume che al gli occhii mei gratioſo apparſe. O maledicte aure uitale, per che durate tantule? O odioſo ſpirito nel præſente obfrenato, perche modo non troui exito & apertione, perche non uoglio ne poſſo duritare, ne ſubſiſtere í queſta moleſta & triſtula uita, O maledicti occhii che uiuo queſto uidere non uoleui, mello facte al præſente extincto reſpectare. O tremendi fulguri di lalto Ioue, per gliquali il cœlo & la terra contremiſcono, oue permaneti extincti? di non me incarbunculare & in pulueriſculo cinere emerita, & condignaméte redigere? O infœlice di che mai alla bucca mia la tata nutribõda mi fue ammota. O nefaſta hora del mio exito uterale. O Lucina Inuocata o pigena alhora, perche abortiua non ueniſti?

ueniſti? O me doloroſo caſo. O rea fortuna mia, che poſſo piu ſi non parimente morire? Chi dunche di nui dui piu miſero & infœlice ſi troua? O il mio amoroſo Poliphilo morto, ouero io in tanta inconſolabile uita ſuperſtite? Venite dunque tutte diſpietate & horribile furie, Quale ad Horeſte, & di lalma mia conuenientemente uſate la ſuprema ſæuitia. Dicio che per mia maligna & peruerſa cagione il miſchino Poliphilo, & ſolo per me (O cagnia & perfida barbara, indigna, & immerita) amando, & per tanto maleficio infenſo e il miſchino obito.



Et gia hauendo gliochii mei facti laco di pianti, ſedule lachryme manante, & tutto ello, & me fluido di cadenti & interpolati guttamini, & per il medeſimo modo che la fidiſſima & animoſa Argia fece ſopra il cadauere lachrymante del ſuo dilecto Polynice. Et alquanto poſtali lamano ſopra del ſuo freddo pecto, io ſentiui in eſſo uno pauculo & ſurditato pulſo rebullire. & piu, & piu ſeratamente abraciantilo, ſe riſcaldorono excitati gli ſui fugati ſpiriti. Et il uiuace core ſopra ſe le tan-